

Castellammare, l'inchiesta Clan al San Leonardo «Fedelissimi del boss ai piani e nei reparti»



INDAGINE Un'ambulanza della «New Life», la ditta coinvolta nell'inchiesta; sotto, l'ospedale San Leonardo

► Nuova inchiesta della Dda sull'ospedale
arrestati altri due affiliati ai D'Alessandro

► La cosca gestiva il servizio ambulanze
spuntano legami con gli ambienti politici

L'INDAGINE

Luigi Nicolosi

L'«ospedale della camorra». In ogni piano, in ogni reparto e, soprattutto, nella «trincea» del pronto soccorso c'erano - ma ci sarebbero ancora - occhi pronti a vedere tutto e bocche pronte a riferire ogni movimento. A dispetto delle inchieste giudiziarie da cui è stata decapitata negli anni, la cosca fondata dal defunto boss Michele D'Alessandro negli ultimi anni ha allungato i tentacoli su uno dei centri nevralgici di Castellammare di Stabia: l'ospedale San Leonardo. «Ci sono referenti che segnalano chi deve essere dimesso e trasportato con l'ambulanza. Nessuno può mettere piede nell'ospedale, perché è noto che Antonio Rossetti è il referente esclusivo», si legge nell'ultima ordinanza della Dda.

IL BLITZ

Proprio Rossetti, pezzo da novanta della cosca di Scanzano, compare tra gli indagati a piede libero nell'ambito della scottante inchiesta con cui ieri la Dda di Napoli ha ottenuto dal gip Federico Colucci l'arresto di Daniele Amendola, prestanome e titolare della ditta individuale «New Life» che si occupa del trasporto degli infermi, e di Luigi Staiano, a cui viene contestato un tentativo di estorsione. È la seconda spallata inflitta alla cosca stabiese in ventiquattro ore. Martedì era stata la polizia a eseguire undici arresti, tra cui quello del reggente Pasquale D'Alessandro detto «Fango».

Alle prime luci di ieri sono stati invece i carabinieri della compagnia di Torre Annunziata a entrare in azione. Al centro dell'inchiesta, come si evince dalle oltre 150 pagine del provvedimento cautelare, c'è la figura di Antonio Rossetti, «figura apicale del clan D'Alessandro che, pur essendone di fatto il titolare, ha attribuito fittiziamente a Daniele Amendola le quote della «New Life», per la quale il gip ha disposto l'amministrazione controllata. La «testa di legno», grazie alla complicità del dipendente Giuseppe Di Lietro, a partire dal 2021 avrebbe attuato una vera e propria strategia del terrore finalizzata a estromettere qualsiasi azienda concorrente dalle attività del San Leonardo.

Dall'inchiesta è emerso poi ancora una volta l'interessamento della cosca alla Juve Stabia, club che dal mese scorso si trova sotto amministrazione controllata proprio per presunte infiltrazioni mafiose. Uno dei cinque indagati avrebbe minacciato il responsabile della sicurezza dello stadio «Romeo Menti», «reo» di far rispettare durante la pandemia le norme più stringenti introdotte per contenere i contagi da Covid-19. Tra le attività del clan anche l'imposizione del caffè ad alcuni bar della città. Due gli episodi documentati.

Nel filone sanitario dell'inchiesta, allarmanti erano state le minacce rivolte al responsabile e all'autista della ditta «San Gennaro Soccorso», appaltatrice del

servizio di pronto soccorso per l'Asl Napoli 3, finito sotto torchio per aver «osato» trasportare una salma dal pronto soccorso del nosocomio di viale Europa. Non solo, tra aprile e luglio di quell'anno, Amendola e Di Lietro avrebbero «reiteratamente trasportato pazienti defunti presso i rispettivi domicili, facendoli falsamente figurare come soggetti ancora in vita». Una grave violazione del regolamento comunale, il quale prevede che il prelievo della salma può essere effettuato solo dalla ditta autorizzata dall'amministrazione.

I CODICI NERI

Tre gli episodi individuati e ricostruiti dai carabinieri opolontini: i cosiddetti «codici neri», su cui

soltanto il clan D'Alessandro poteva mettere mano. Un rischio criminale reso possibile grazie a una fittissima rete di connivenze, più o meno insospettabili. Tra questi anche un noto sindacalista ed ex consigliere comunale in quota Pd prima e Iv poi, Francesco Iovino, che non risulta però indagato nell'inchiesta e che è fratello di Rachele, consigliere di maggioranza ed estranea all'indagine. A rivelare il retroscena è stato, il 9 giugno 2020, Pasquale Rapicano, ex ras dei D'Alessandro e oggi collaboratore di giustizia: «A gestire il servizio ambulanze - si legge nel verbale inedito - è Antonio Rossetti «o guappone». Le attività delle ambulanze trovano pieno appoggio dal personale dell'ospedale San Leonardo, dove la-

vora anche Francesco Iovino, che ha una forte influenza in quella struttura. Oltre a essere un consigliere comunale è anche un infermiere al San Leonardo». E ancora: «Su ogni piano del San Leonardo Rossetti ha un referente che gli segnala chi deve essere dimesso e trasportato con l'ambulanza. Nessuno può mettere piede nell'ospedale, dal momento che Rossetti è il referente esclusivo».

Che la cosca stabiese abbia da tempo stretto rapporti di prossimità con i politici locali emerge tra l'altro dagli atti dell'inchiesta che ha portato alla cattura di Pasquale D'Alessandro. Grazie alle intercettazioni si è appreso infatti che il reggente del clan era solito, dopo la sua scarcerazione avvenuta nel 2022, intrattenersi nel negozio di via Roma riconducibile a Vincenzo Di Maio, figlio del consigliere comunale in carica Nino: nessuno dei due è però indagato. Sta di fatto però che, secondo la Dda, quando il capozona Paolo Carolei «aveva necessità di relazionarsi con Pasquale D'Alessandro si recava in via Roma contattando alcuni soggetti, tra cui Vincenzo Di Maio». Rapporti scivolosi su cui la Procura potrebbe presto accendere un nuovo faro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PAZIENTI MORTI
TRASPORTATI A CASA
E FATTI RISULTARE VIVI
MINACCE AGLI AUTISTI
DEL PRONTO SOCCORSO
DELLA DITTA DELLA ASL**

Il sindaco: «Subito dimissioni Non tolleremo le ambiguità»

GLI INTRECCI

Fiorangela d'Amora

Sport, sanità, politica, a Castellammare tutto è legato da una zona grigia. L'ultimo scandalo che coinvolge, anche stavolta il consiglio comunale, dopo lo scioglimento per infiltrazioni camorristiche nel 2022 con l'amministrazione di centrodestra, lambisce stavolta la maggioranza che sostiene Luigi Vicinanza. I nomi di tre consiglieri vengono alla ribalta leggendo le ordinanze della DDA emesse nelle ultime 48 ore. Sono parte della maggioranza, nessuno tra di loro è coinvolto in prima persona, nessuno è indagato ma sono in un intreccio di genitori, fratelli e cugini.

L'intreccio, appunto. Una linea di confine che nonostante tutto



CONSIGLIERE Gennaro Oscurato

**NELL'INCHIESTA
NOMI DI CONSIGLIERI
DELLA MAGGIORANZA
MA NON INDAGATI
LA LINEA DURA
DI RUOTOLO E DINACCI**

non è mai tracciata abbastanza. Ecco che torna a tuonare il parlamentare europeo e consigliere democristiano Sandro Ruotolo: «Siamo di fronte a uno scenario inquietante dove si afferma con evidenza la persistenza di una «Signoria criminale», occorrono atti concreti - spiega Ruotolo -. Il primo, a mio avviso, devono essere le dimissioni del consigliere Oscurato che dall'inchiesta si evince come avesse telefonato al noto camorrista Michele Abbruzzese per chiedere un incontro e un sostegno ricevendo rassicurazione».

Gennaro Oscurato, eletto con 383 voti nella lista Stabia Rialzati, è seduto in prima fila nell'aula Falcone Borsellino, la sua presenza sebbene spesso silenziosa, è la prima a far rumore per la telefonata intercorsa e per la parentela, «figlio di un cugino di mio padre» spiega il consigliere, parlando di Giuseppe destinatario di un'ordi-



LINEA DURA Sandro Ruotolo e il sindaco Luigi Vicinanza

nanza cautelare. Accanto a lui siede Nino Di Maio, padre di Vincenzo, titolare di un negozio dove il capoclan Pasquale D'Alessandro usava recarsi. Fatti che compaiono nei documenti e che non testimoniano alcun coinvolgimento delle persone citate che non sono indagate né coinvolte. Intrecci. Rachele Iovino, consigliera di maggioranza più votata (1056 voti) eletta nella civica Futuro Democratico, è sorella di Francesco, ex consigliere comunale, infer-

miere sindacalista Asl menzionato dal pentito Pasquale Rapicano come «persona su cui contare» nella gestione da parte del clan D'Alessandro del servizio di ambulanze.

Ecco perché ora la politica alza un muro e dopo Ruotolo è il commissario Pd Francesco Dinacci a chiedere una «linea netta. Il nostro avversario è la camorra e su questo abbiamo costruito la coalizione per il sindaco Vicinanza. Riteniamo che non sia tollerabile al-

cun zona d'ombra o ambiguità. Chi non si riconosce in questi principi non può far parte della maggioranza: faccia un passo indietro e si dimetta».

Una linea condivisa dal sindaco che ha chiesto di fare un passo indietro «a chi non si schiera apertamente nel contrasto al malfare camorristico. Chi non lo fa non può avere responsabilità pubbliche, non può far parte della mia maggioranza, deve dimettersi». Parole che Oscurato rimanda al mittente chiarendo che «le telefonate intercorse con il signor Michele Abbruzzese, hanno avuto esclusivamente natura lavorativa. Non esiste - e mai esisterà - alcuna conversazione avente contenuto politico o elettorale. Respingo con fermezza l'invito alle dimissioni. L'onorevole Sandro Ruotolo dovrebbe conoscere la differenza tra sospetto e prova, tra suggestione e verità».

Netta la presa di posizione di un'altra forza di maggioranza, Base Popolare Democratici e Progressisti: «Servono atti del sindaco per ridisegnare il perimetro della maggioranza, azioni che indichino un progetto di rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA